

Venerdì 16 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Il progetto svelato da una registrazione telefonica consegnata da un «pentito» che ha deciso di collaborare

## «Sequestriamo Dario Fo e Franca Rame» Scoperto un piano per rapire i noti attori

Il sequestro sarebbe dovuto avvenire a Cesenatico dove la coppia va in vacanza. L'obiettivo erano soldi e gioielli. La notizia è saltata fuori durante un processo a Forlì. Dario Fo: «Non si può mai stare tranquilli».

### È nato il sindacato dei pentiti di camorra

Anche se sanno che la loro scelta non ha niente a che fare con il lavoro, hanno voluto costituire comunque un sindacato, «per protestare contro i numerosissimi inadempiimenti da parte dello Stato». A dare vita all'Unicog (Unione collaboratori giustizia) sono stati 150 pentiti della camorra che chiedono di essere meglio tutelati. La costituzione del sindacato pentiti - lo statuto sarà completato nei prossimi giorni - è stata annunciata dall'avvocato napoletano Fernando Rossi, difensore di centinaia di «gole profonde», tra i quali Gaetano Guida, che aveva deciso di collaborare con i magistrati ma, dopo le pressioni dei parenti, fece marcia indietro. All'iniziativa, però, non hanno aderito i collaboratori di giustizia di primo piano come Raffaele Schiavone, Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. L'avvocato Rossi, che ha inviato una lettera alla commissione centrale per i collaboratori di giustizia per segnalare le carenze legislative sui pentiti, non ha dubbi: «Soltanto la forza derivante da un'associazione potrà sostenere delle istanze che sono legittime nel momento in cui lo Stato scende a compromessi con queste persone». Nel corso di una conferenza-stampa, il legale ha sottolineato che a numerosi collaboratori di giustizia è stata revocata la «protezione» per motivi «futili o insussistenti», e che «attualmente si trovano, insieme con le rispettive famiglie, in gravissime condizioni». Il penalista ha poi riferito il caso di un pentito costretto a vivere in auto perché la sua casa è stata distrutta a seguito di un attentato della camorra.

Mario Riccio

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Progettava il sequestro di Dario Fo e Franca Rame. Della coppia, diceva all'amico che registrava di nascosto le sue chiacchiere, conosceva vita, morte e miracoli. «Quelli vanno sempre nel bagno di mia moglie, a Cesenatico», spiegava. Lo scopo di Valerio Raimondi, pluripregiudicato di Bellaria (località balneare a due passi da Rimini) specializzato nelle estorsioni, era quello di assaltare la casa di Sala di Cesenatico dove Fo e la moglie trascorrono da anni lunghi periodi di riposo, per rapinarli dei gioielli. Un piano abbozzato all'inizio dell'anno che non è riuscito a portare a termine. Lo hanno arrestato i carabinieri di Rimini per altre estorsioni che invece erano già quasi andate in porto: ad una farmacista bellarese e al titolare di un locale notturno di Rimini, al quale - per far capire che non scherzava - aveva pure incendiato la macchina come avvertimento. L'amico al quale confidava i suoi progetti, aveva già consegnato agli inquirenti le registrazioni. Per alcuni mesi i carabinieri tennero sotto controllo la casa della coppia, a pochi chilometri dal mare. Poi l'allarme cessò. Nel periodo in cui Raimondi pensava a come introdursi nell'abitazione, Dario Fo e Franca Rame vivevano a Milano.

Le registrazioni furono però trasmesse alla procura di Forlì, che su Raimondi aveva già un fascicolo alto così. Di lui si occupava già per l'incendio doloso dello studio di un avvocato romagnolo. Episodio per il quale è stato rinviato a giudizio proprio due giorni fa. Il nome dei due celebri attori è spuntato dagli atti depositati in udienza preliminare. Una sequenza impressionante di progetti di estorsioni, rapine e così via. «A quello gli do fuoco alla casa», e subito dopo ecco un'altra idea per rimediare milioni facili. Fino al colpo grosso, buttato lì, quasi per caso. La moglie del pregiudicato, figlio di noti albergatori ed anche lui per un breve periodo imprenditore turistico, gestiva il bagno di Cesenatico dove Franca Rame faceva capolino durante le sue vacanze romagnole.

A lui, più che un riscatto, facevano gola i gioielli, e l'aveva precisato all'amico, falso poliziotto specialista delle truffe. Finì tutto, dopo qualche sopralluogo, in una bolla di sapone, anche perché Raimondi è stato arrestato due mesi fa per altre malefatte.

«Avrebbe avuto una grossa delusione», spiega sbalordita Franca Rame raggiunta al telefono. «Non conosco questo signore, ma sarebbe rimasto decisamente a bocca asciutta: nella nostra casa di Cesenatico ci sono solo un computer, qualche mobi-

le, un televisore. Non è la villa di Agnelli. Ele posate... sono di plastica. Come in tutte le case al mare. Una casa, tra l'altro, dove andiamo sempre meno, visto che ultimamente preferiamo soggiornare in un residence di Cesenatico. Forse ci avrebbero ammazzato per la rabbia...». Poi l'attrice, che tende a non drammatizzare l'accaduto, precisa: «Purtroppo ci siamo abituati: tra il sequestro ai miei danni, nel '73, le bombe a Cernobbio, le denunce, i pedinamenti... Pensavamo che fosse finita, che i tempi fossero cambiati. E invece Quello che abbiamo guadagnato in 50 anni di teatro l'abbiamo impiegato nell'acquisto delle terre di Alcatraz, là dove abbiamo un agriturismo in cui vengo ospitati ragazzi handicappati. Non sto piangendo miseria, ci mancherebbe, ma di certo i nostri averi non possono far gola a nessuno. Cavava malissimo, quel signore. Al massimo l'avremmo potuto invitare a mangiare un piatto di spaghetti. Gli oggetti di valore li abbiamo eliminati da tempo. Io porto solo gioielli falsi, come moltissimi attori. No, non si può vivere con la paura. E poi, a Cesenatico, è solo una casa al mare. Sì, penso proprio che con i «rapitori» avremmo finito con il trovare un... accordo».

N. Ronchetti P.F. Bellini

### Sicilia, non si ferma la polizia spara e uccide diciottenne

Un giovane di 18 anni è stato ucciso ieri sera a Cassibile, una frazione ad una quindicina di chilometri da Siracusa, da un colpo di pistola esploso da un poliziotto impegnato in un servizio di controllo del territorio. La vittima è Giordano Cappello, stava percorrendo la strada principale di Cassibile a bordo di un ciclomotore quando degli agenti in borghese e con auto civetta gli hanno intimato con una paletta di fermarsi. Cappello ha proseguito e i poliziotti hanno esploso 4 colpi di pistola: tre in aria, ed un quarto che ha raggiunto il giovane alla testa. Il ragazzo è morto prima di giungere al vicino ospedale Di Maria di Avola.

Uno è già indagato per l'evasione di Maniero

## Droga e cellulari ai detenuti eccellenti In manette tre secondini del carcere di Padova

ENEZIA. Facevano entrare nel carcere speciale di Padova tutto quel che chiedevano, e pagavano, i detenuti: droga e telefonini, soprattutto. Si tratta di tre secondini e tre detenuti loro complici. Per tutti e sei sono state emesse ordinanze di custodia cautelare. Tre in carcere, tre che hanno portato all'arresto delle guardie penitenziarie. Il gip di Venezia ha operato su richiesta della locale Dda. Le ordinanze sono state notificate dal Centro operativo Dia di Padova. I reati contestati sono corruzione, detenzione e spaccio di stupefacenti e furto.

I destinatari sono Francesco Pangallo, 33 anni, nato in Svizzera, detenuto a Udine, Marco Piu, 46 anni, di Cagliari, detenuto a Padova, Silvano Maritan, 50 anni, di San Donà di Piave (Venezia), detenuto a San Gimignano. E poi gli agenti di custodia Walter Atzeni, 33 anni, di Arbus (Cagliari), Claudio Ribello, 31 anni, di Carano di Sessa Aurunca (Caserta) e Raniero Erbi, 30 anni, di Gesturi (Cagliari). Erbi era peraltro già sospeso dal servizio.

Le indagini della Dia sono state lunghe, ma hanno consentito di fare piena luce su tutta la serie di traffici che il gruppo aveva organizzato nel '93. In pratica, gli agenti di custodia, non avendo certo grosse difficoltà all'entrata, portavano nel

carcere di Padova tutto quello che i loro «clienti» ordinavano. Droghie d'ogni genere, dunque, e telefonini cellulari, che venivano consegnati ai detenuti in cambio di soldi o altri favori. Ed i detenuti del carcere di Padova sono speciali come il carcere, quindi hanno possibilità sia di pagare che di far fare qualche favore agli amici in libertà.

In particolare, le indagini, fatte dal Centro operativo Dia di Padova, si sono concentrate sul periodo precedente all'evasione dal carcere di Felice Maniero, il boss della riviera del Brenta diventato collaboratore di giustizia. I tre agenti di polizia penitenziarista all'epoca dei fatti indagati, come recitano i rapporti, si erano resi responsabili di una serie di fatti delittuosi, fornendo a detenuti di rilevante spessore criminale, ristretti presso il carcere di Padova, ogni sorta di agevolazione.

Raniero Erbi, Walter Atzeni e Claudio Ribello, adeguatamente ricompensati con somme di denaro, avevano fornito in particolare alcuni cellulari per mezzo dei quali i detenuti intrattenevano rapporti con esponenti della criminalità organizzata. Gli stessi agenti avrebbero inoltre partecipato con Silvano Maritan, esponente della mala del Brenta, detenuto per concorso in duplice omicidio ed altro, all'introduzione nel carcere di Padova di cocaina che veniva rivenduta a detenuti. Un rifornimento fisso, di 200-300 grammi a settimana.

Il livello criminale dei detenuti e l'evasione dal carcere «Due Palazzi» di Padova, testimoniano la preoccupante situazione che regnava all'epoca nel carcere padovano. Lo stesso Erbi peraltro era già indagato per aver fornito, all'epoca delle evasioni (e c'è da ricordare che due degli evasi sono ancora in libertà chissà dove), anche in quell'occasione, un cellulare. Commettendo però l'errore di cederne uno che era intestato a lui stesso.

I riscontri sono venuti anche dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, che hanno confermato i vari passi delle indagini, sviluppate prevalentemente con attività tecniche, consentendo di identificare con chiarezza sia gli agenti coinvolti, sia i detenuti che hanno potuto fruire della corruzione per i loro scopi delittuosi. Gli agenti in servizio rispettive strutture carcerarie ed associati a carceri militari. Erbi, che al momento dell'arresto era sospeso dal servizio per l'evasione di Maniero, è stato arrestato nella sua abitazione padovana ed associato al carcere militare di Peschiera (Verona).

Le indagini, coordinate dal giudice Francesco Saverio Pavone della Dda e dal gip del Tribunale di Venezia Gioacchino Termini, sono suscettibili di ulteriori sviluppi, anche alla luce del fatto che l'inserimento degli indagati nelle attività illecite risaliva a prima dell'evasione di Maniero.

### Fotografa di moda denuncia: «Droga e abusi su minori»

ROMA. Francesca Sorrenti, affermata fotografa di moda, denuncia: «Se gli stilisti italiani sostengono che nelle feste del nostro ambiente non circolano cocaina e altre droghe, allora sono dei bugiardi». L'accusa è contenuta in una lettera sugli «abusi commessi nel mondo della moda», che la Sorrenti ha rivelato di aver inviato agli stilisti italiani, in una intervista che verrà pubblicata nel prossimo numero del settimanale Vita, in edicola oggi. «Vedo bambine - scrive la Sorrenti nella lettera - alle quali viene chiesto di lavorare 14 ore al giorno, e dopo le filate sono invitate a cene in cui bevono cocktail dall'inizio alla fine. Molte di loro si drogano per tenere il ritmo. I giornalisti guardano le ragazze coprire i segni delle siringhe con il fondotinta. Si offrono alle modelle bustine di cocaina come regalo di Natale. E ora di stabilire regole che proteggano le ragazze da una professione senza legge».

Giuseppe Centore

È accaduto vicino Cagliari. La piccola pensava che il padre si fosse solo addormentato

## Bimba di tre anni chiusa in auto 18 ore Vegliava il papà morto per overdose

L'auto abbandonata lungo una strada con all'interno il cadavere dell'uomo e la bambina è stata scoperta solo dopo ore da un agricoltore di passaggio che ha sentito piangere.

SARDARA (Ca). «Papà sta dormendo, non posso svegliarlo». Purtroppo il genitore era morto da diverse ore, probabilmente per una overdose, e per la bambina l'incubo, in un'auto in mezzo alla campagna sarda, è terminato solo 18 ore dopo. L'incredibile episodio è accaduto a Sardara, a 45 chilometri da Cagliari, dove Aldo Maurizio Ognibene, 32 anni di Milano, è morto mercoledì sera dopo essersi iniettato una dose letale di stupefacenti mentre si trovava in auto con la figlioletta.

Martedì sera l'uomo, che secondo i carabinieri non aveva occupazione fissa e da tempo viveva insieme alla moglie e alla loro figlia a Sardara, aveva detto ai famigliari di voler fare una passeggiata insieme alla bimba. L'uomo sarebbe salito sulla sua auto per recarsi successivamente alla periferia del paese.

Ognibene, mentre la bambina era seduta sul sedile posteriore della sua utilitaria, avrebbe poi deciso di iniettarsi una dose di eroina ma si sarebbe sentito male e subito do-

po è morto. La bambina - come hanno riferito i carabinieri - è rimasta con lui ferma, in attesa che il padre, che pareva dormisse, si svegliasse, per 18 ore.

Solo nel pomeriggio di mercoledì, quando era trascorsa quasi una giornata dalla scomparsa dell'uomo e di sua figlia, un agricoltore di passaggio ha notato l'auto e i richiami disperati della bambina e ha dato l'allarme. Sul luogo sono giunti i carabinieri della locale stazione di Sardara, che dopo aver riconsegnato la bambina alla mamma hanno aperto un'inchiesta per accertare le cause del decesso. La piccola, sottoposta subito a una accurata visita, non avrebbe per fortuna alcuna disturbi fisici dovuti alla lunga permanenza in auto senza acqua né cibo.

Sul fatto che Aldo Maurizio Ognibene sarebbe morto a causa di una dose letale di droga rimarrebbero pochi dubbi. Gli inquirenti hanno infatti trovato sul cruscotto dell'auto la siringa e gli strumenti necessari per preparare la sostanza da iniettarsi. Sarà comunque l'au-

topsia, che verrà effettuata dai medici dell'Istituto di medicina legale di Cagliari a stabilire se l'uomo sia stato stroncato da un'overdose di eroina o da altro stupeficante. La moglie di Ognibene, dopo avere atteso invano che il marito e la bambina rientrassero a casa, mercoledì mattina aveva segnalato la scomparsa dei due ai carabinieri. L'auto di Aldo Maurizio Ognibene era parcheggiata poco distante dallo stabilimento termale di Sardara, e solo per un caso l'agricoltore che è passato vicino alla vettura ha notato la bambina piangente. Le prime cure alla figlioletta di Ognibene, sono state prestate proprio dal personale dell'albergo che oltre ad averla rificollata l'hanno anche tranquillizzata. Da quanto hanno accertato i carabinieri la moglie di Ognibene mercoledì mattina si era levata prima delle 6 per andare a lavorare e non si sarebbe accorta che l'uomo e la figlioletta non erano rientrati la sera prima. Solo nella tarda mattinata, quando è tornata a casa, ha capito che il marito non era rincasato do-

po la passeggiata serale con la figlioletta. Preoccupata ha chiesto ai vicini di casa e poi ha avvertito i carabinieri. Le ricerche estese non solo a Sardara ma anche ai paesi vicini hanno poi portato all'individuazione dell'auto e della bambina.

Una vera cortina di protezione si è intanto levata per tutelare la piccola e per evitare che la bambina sia avvicinata da fotografi o da giornalisti. L'obiettivo è che la piccola eviti un ulteriore shock dopo le 18 ore trascorse a vegliare il cadavere del padre. Da quanto è stato possibile apprendere dai carabinieri pare che la bimba non abbia capito che il padre fosse morto. «Papà non si sveglia» ha detto infatti al contadino che l'ha soccorso.

E questa frase l'ha ripetuta infinite volte, quasi che volesse in questa maniera scacciare dalla sua mente l'immagine del padre fermo, immobile, dopo tante ore, sul sedile dell'auto.

La norma contenuta nel decreto sblocca-cantieri. Urbanisti mobilitati

## Restauri sì, ma senza concessione edilizia A rischio i centri storici d'Italia

ROMA. Il piano di recupero di Venezia sta per essere azzerato. E i centri storici delle città italiane rischiano di essere attaccati e distrutti da quelli che Antonio Cederna definiva «gli energumeni del cemento armato». Il via libera a questi «invasers» armati di mattoni e schiacci di «grassa» verrebbe da una norma nascosta nel decreto sblocca-cantieri attualmente in corso d'esame alla Camera. L'allarme viene non solo dai Verdi e dalle associazioni ambientaliste Wwf e Italia Nostra, ma anche dal mondo della cultura urbanistica: specialisti del settore quali Italo Insolera, Leonardo Benevolo, Pierluigi Cervellati, Vezio De Lucia, Stefano Boato. E fa riferimento all'articolo 11 del decreto 67 che, se approvato, dicono, consentirebbe gli interventi di trasformazione e sventramenti anche all'interno degli edifici monumentali e storici con una semplice comunicazione d'inizio lavori, quindi senza concessione edilizia.

Gli urbanisti parlano di «soluzione finale» per i centri storici, di «scon-

certante balzo all'indietro». E i Verdi, che già si sono astenuti dal voto al provvedimento al Senato, chiedono al governo di cancellare la norma. O almeno di limitarla agli edifici costruiti dopo il '50. Pena la messa in discussione del loro voto a favore sulla conversione in legge del decreto sblocca-cantieri. «Oltretutto resta un mistero - dice Italo Insolera - come una norma simile possa produrre occupazione. A suo avviso l'averla inserita in un provvedimento di tutt'altro tipo - «spopria i legittimi responsabili della politica urbanistica, cioè Comuni e Regioni». E premia «gli amministratori peggiori, più in difetto di strumenti puntuali di programmazione, scoraggiando i più attenti». Per Leonardo Benevolo siamo di fronte ad un «difetto di civiltà, un difetto di cultura politica e un difetto di competenza di chi ci governa». Un errore che metterà in mora o «il lavoro di tre anni per il nuovo piano regolatore di Venezia che ha già sbloccato oltre 500 miliardi di interventi aggiuntivi». Il vicepresidente di Italia

Nostra Giovanni Losavio si rivolge al ministro dei Beni culturali Walter Veltroni: «Abbiamo molto apprezzato - dice - la sua idea di una legge speciale per tutelare i centri storici. Perciò ci stupisce molto che abbia firmato un provvedimento che contiene una norma simile. Perché se questo articolo 11 passerà non esisterà più l'oggettiva tutela». Il decreto sblocca-cantieri sarà votato oggi dalla commissione Ambiente di Montecitorio e la prossima settimana dovrà passare all'esame dell'aula. La scadenza è fissata al 25 di questo mese. E - riferisce il deputato Sauro Turroni - «secondo il governo non ci sarebbe tempo per le modifiche». Ma, a dirlo sono il senatore Giorgio Sarto e l'urbanista Filippo Ciccone, «non è certo cancellando decenni di cultura urbanistica che si farà il salto in Europa». E l'appello degli ambientalisti è perciò rivolto anche al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Rachele Gonnelli

Lo stilista italiano ha inaugurato la sua boutique nella zona più elegante della capitale

## Valentino sceglie il salotto di Mosca

Serata mondana e balletto al Bolshoi. L'incontro con Gorbaciov: «Presidente, se sono qui lo devo a lei».

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Kuznetskij most a Mosca era la via della moda prima della rivoluzione bolscevica e deve essere per questo motivo che Valentino l'ha scelta come indirizzo per la sua boutique ieri inaugurata nell'ex capitale dei soviet. È una strada molto elegante, una delle pochissime vie pedonali di Mosca, lungo la quale si aprono negozi di antiquari e famose librerie. Ha anche un'altra caratteristica, questa meno simpatica: non è lontana dalla Lubianka, la sinistra prigione del Kgb. E ieri pomeriggio, durante la conferenza stampa del sarto italiano più famoso nel mondo, l'accostamento è stato fatto, anche se con il dovuto rispetto e la necessaria ironia. L'opera di Drzhzhinskij, l'inventore della polizia segreta bolscevica, e quella di Valentino divise da pochi metri: corro- no davvero altri tempi oggi a Mosca.

Lo stilista era molto atteso in Russia anche se è arrivato buon ultimo, lasciandosi precedere dagli altri ita-

liani ma anche dagli stranieri. E così anche la sua passeggiata sulla piazza Rossa e il suo arrivo al teatro Bolshoi ha suscitato meno meraviglia o interesse di quel che forse gli organizzatori sperassero. Quanto all'alta società della capitale, in questi pochi ma intensi anni di capitalismo più o meno selvaggio, è stata ben abituata a sfarzo e a scintillii. Un sarto in più dunque non può commuovere i nuovi russi, anche se per avere un suo abito bisogna mettere in fila molti zeri dietro al simbolo del dollaro. I russi tuttavia non sottovalutano che con Valentino è sbarcato a Mosca un vero impero: 1.485 miliardi di fatturato previsto per il '97, 3 milioni di capi prodotti fra alta moda, prêt à porter e accessori, 4000 punti vendita, 351 dipendenti in Italia e nel mondo. Cosicché all'incontro con la stampa i giornalisti russi sono giunti numerosi meravigliandosi solo un poco del fatto che l'"italiano" si esprime solo in inglese. Modelle non se ne sono viste ma in questi giorni

sono previsti servizi fotografici nei punti più belli della capitale; il resto lo farà la campagna pubblicitaria.

La boutique di Valentino occupa una palazzina del XVII secolo al numero 20 di Kuznetskij most, "prestata" dal sindaco Luzhkov ai soci russi del grande sarto. Perché egli a Mosca porterà solo gli abiti mentre di tutto il resto dell'affare ne occuperà la parte russa. Una scelta che vale per la stragrande maggioranza dei suoi negozi: su 85 presenti in tutto il mondo solo 16 sono di proprietà dell'azienda. La boutique di Kuznetskij most è grande 500 metri quadrati distribuiti in cinque sale che, come ha detto Valentino, serviranno non solo per vendere i vestiti ma anche da sede di esposizione. Abiti come quadri, così come ormai tutti i più noti couturier ritengono che siano quei più o meno leggiadri pezzi di stoffa che coprono (o scoprono) le donne più famose del mondo.

La prima serata Valentino l'ha trascorsa, come accennato, al Bol-

shoi a vedere il balletto "La Bajadera". C'erano anche Gorbaciov e sua moglie Raissa ad assistere allo spettacolo, ma, altro segno dei tempi, essi erano seduti in platea mentre Valentino era stato ospitato nella loggia imperiale. Durante l'intervallo essi si sono cercati per salutarsi e dei due Valentino è parso senz'altro il più imbarazzato. «Se non era per lei, presidente, io non ero qui», ha detto. Gorbaciov ha riso e si è schermito, ma deve aver pensato che forse il sarto non aveva tutti i torti. Alla serata mondana di ieri sera, prima cocktail alla boutique e poi cena al Metropol, il più caro ma non il più chic albergo di Mosca, la buona società è accorsa al completo. Dopotutto le occasioni per ostentare ricchezza e benessere nella loro capitale i nuovi russi non ne hanno molte. È più facile per loro salire su un aereo e andare a spendere qualche milione di dollari a Parigi e a Londra che pavoneggiarsi a Mosca.

Maddalena Tulanti